

Non è solo la natura ad avere le responsabilità del disastro

Sete e alluvione tragico binomio a Licata

Qui l'acqua è da sempre un flagello, sia d'estate quando manca, che d'inverno quando devasta tutto ciò che incontra - L'intera città ancora impegnata a « liberare » le case dal fango - L'inondazione è un nuovo capitolo dei torti subiti dalla città - Una legge del 1962 non è stata pienamente attuata - Forte mobilitazione perché questa volta si intervenga seriamente

Dal nostro inviato

Licata, ovvero quando l'alluvione non è una « calamità naturale » ma una « calamità umana ». Qui l'acqua, quando manca d'estate, così come quando devasta tutto ciò che incontra nelle alluvioni invernali, è da sempre un flagello. Una notte del dicembre 1915 la piena del fiume Salso fece cento morti; nel 1930 distrusse le colture della campagna circostante; due anni dopo i detriti trascinati dal fiume impazzito formarono a valle una nuova enorme spiaggia; dodici anni fa mezza città fu di nuovo sommersa da una coltre di fango. Non è dunque la « natura » ad avere la sola responsabilità di questo disastro. Essa sia, invece, soprattutto nella imprevidenza e nella colpevole incuria di chi al governo avrebbe avuto gli strumenti per programmare un nuovo sviluppo basato sullo sfruttamento razionale ed integrale delle risorse e, in primo luogo, dell'acqua, tradizionalmente « priorità delle priorità », rivendicata dalle lotte delle popolazioni di questa zona, una delle più povere della Sicilia.

Licata, 30. Licata, ovvero quando l'alluvione non è una « calamità naturale » ma una « calamità umana ». Qui l'acqua, quando manca d'estate, così come quando devasta tutto ciò che incontra nelle alluvioni invernali, è da sempre un flagello. Una notte del dicembre 1915 la piena del fiume Salso fece cento morti; nel 1930 distrusse le colture della campagna circostante; due anni dopo i detriti trascinati dal fiume impazzito formarono a valle una nuova enorme spiaggia; dodici anni fa mezza città fu di nuovo sommersa da una coltre di fango. Non è dunque la « natura » ad avere la sola responsabilità di questo disastro. Essa sia, invece, soprattutto nella imprevidenza e nella colpevole incuria di chi al governo avrebbe avuto gli strumenti per programmare un nuovo sviluppo basato sullo sfruttamento razionale ed integrale delle risorse e, in primo luogo, dell'acqua, tradizionalmente « priorità delle priorità », rivendicata dalle lotte delle popolazioni di questa zona, una delle più povere della Sicilia.

Palma varata nel 1962 sull'onda delle lotte popolari e dell'indignazione dell'opinione pubblica operante per i terribili colli di vite in quest'angolo della Sicilia è risolta quasi in un nulla di fatto. Qualche anno addietro un'indagine campionaria effettuata da un gruppo di ricercatori su quattromila alunni delle scuole elementari della città rivelò dati impressionanti: a due passi dal Petrolchimico più grande d'Europa più del 10 per cento (406 bambini) non aveva mangiato mai carne; 369 non conoscevano l'uso del burro; il 39 per cento il latte, il 31,8 le uova; il 26,4 la frutta, il 25 per cento non mangiava formaggio — proprio qui in riva al mare — il 17 per cento non consumava pesce. Queste cifre sono ancora attuali. Intanto, venendo a mancare basi solide per un serio impegno politico all'attuazione della legge, nell'agosto e nel settembre si susseguirono nel quadro d'una vertenza articolata di zona, scioperi e manifestazioni popolari per l'acqua: un'eccezionale vertenza che vide alcuni risultati, l'acqua del bacino Panico, per esempio, al contrario di quanto accade nel 1972, quando nessuno nut per una forma irrazionale di protesta andò a votare. Ora quella combattività, quella capacità di mobilitazione sembrano riprendere movimento: ancora una volta non a caso protagonista del dramma di Licata è l'acqua: da quella del fiume Salso che è giunta finalmente l'ora di imbracciare entro argini perché non divenga fattore di rovina, a quella della falda della zona da censire, captare, sfruttare. E' la strada per uscire dal tunnel dello sviluppo e perché il futuro di Licata non riproponga più drammaticamente il tragico ed emblematico binomio « sete-alluvione » che ha caratterizzato sinora la sua storia tormentata.

Vincenzo Vasile



LICATA — Giovani impegnati nel « liberare » le strade e le case dal fango

AGRIGENTO

I danni più gravi nel centro storico

Dal nostro corrispondente

A Licata, 40 mila abitanti, al centro della costa meridionale della Sicilia l'estate l'acqua manca anche per 20 giorni di seguito, mentre d'inverno determina ricorrenti e disastrose alluvioni, almeno sei dal 1915 ad oggi. Una nuova politica dell'acqua e di riassetto del suolo, che preveda innanzitutto il consolidamento e la costruzione di razionali ed efficaci argini lungo le rive del fiume Salso (che è straripato lunedì scorso, invadendo e devastando i quartieri bassi della città) costituiscono gli obiettivi-cardine della mobilitazione di questi giorni. Si tratta di impedire che la vita economica di Licata per il futuro venga ancora appesa ad un filo per il pericolo ricorrente di alluvioni. Si tratta di dare solide basi, a partire dall'attuale stato di emergenza, allo sviluppo economico e sociale. L'acqua, in questo senso, costituisce la priorità delle priorità: la poca che finora si è riusciti a strappare, quella del bacino del Panico, ottenuta dopo la lotta dell'estate 1974, serve per le mille serre, che danno un fatturato di oltre 3 miliardi. Ma gli impianti di irrigazione, da lungo tempo promessi, intanto sono andati vanificati dalla ricorrente siccità.

Z. S.

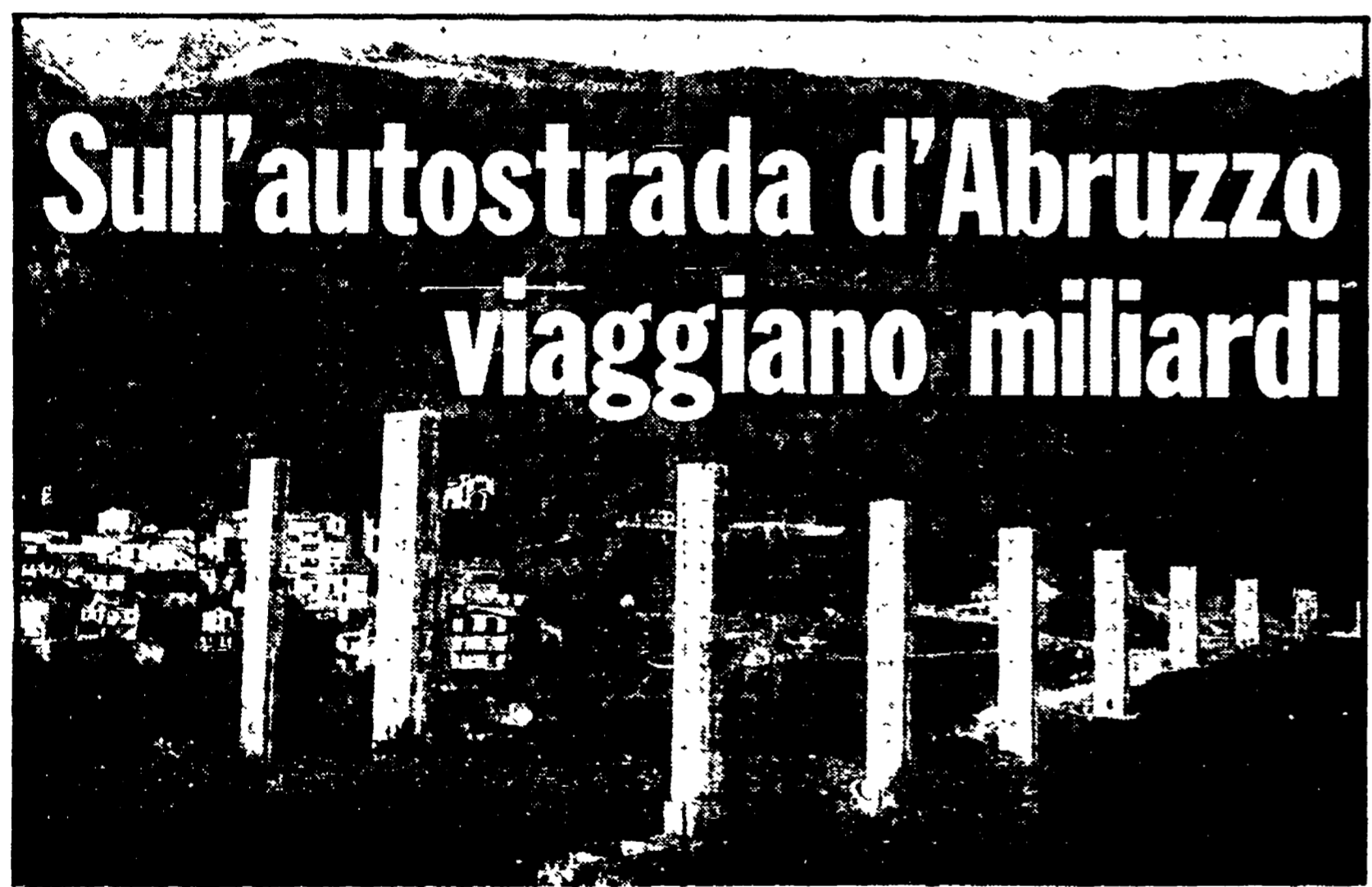
CALTANISSETTA

I vigneti sradicati dall'acqua in piena

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA 30. Anche in provincia di Caltanissetta il maltempio ha provocato seri danni soprattutto alle colture e alla rete viaria, calcolati in 50 miliardi. La zona più colpita è il triangolo Sommatino, Riesi, Mazzarino fino alla piana del Gelse: gli uliveti, l'uva che doveva essere ancora raccolta, gli orti, hanno subito danni incalcolabili e in molte zone soprattutto vicine ai corsi d'acqua, interi vigneti sono stati sradicati dai torrenziali piogge. A Mazzarino in particolare intere zone sono state stravolte dagli smottamenti che hanno compromesso in maniera irrimediabile gli impianti di irrigazione soprattutto in pianura. A Riesi e a Sommatino come a Delli le piogge hanno provocato interruzioni sulle vie di comunicazione principali, ma i danni maggiori si registrano nella rete viaria interpodereale. Diverse case colpite e impianti di energia elettrica sono stati distrutti: dagli incendi provocati dai fulmini soprattutto nella zona del Mazzarinese. L'Alleanza coltivatori sta promuovendo in questi giorni una prima ricognizione dei danni per elaborare un piano di proposte per fronteggiarli; a Mazzarino la protesta dei coltivatori ha coinciso ieri con lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali che ha visto una partecipazione straordinaria di contadini che reclamano misure urgenti per il ripristino immediato della rete viaria interpodereale e per il risarcimento dei danni alle colture.

m. g.



Sull'autostrada d'Abruzzo viaggiano miliardi

Il cantiere della SARA, stanno dunque per chiudersi davvero e definitivamente? Questo l'interrogativo che si pongono i 5000 edili che vi lavorano, con essi, popolazioni intere dell'Abruzzo. E' una vicenda che si trascina da anni, con alterne vicende, con la spinta di Damocla e licenziamenti sempre sospesi su migliaia e migliaia di lavoratori che a questo « gioiello della tecnica » hanno pagato anche un atroce prezzo di sangue. Ora pare che si stia chiudendo, ma che possibilità esistono di evitare i licenziamenti? Che cosa bisogna fare per evitare simili sprechi ed errori? Sono interrogativi ai quali non è certo facile rispondere e proprio in questi giorni sulla vicenda è sceso un serrato confronto. Per queste ragioni ci è parso utile fare il punto sulla situazione ospitando anche l'opinione dei sindacati e della stessa SARA.

La notizia è rimbalzata, in un crescendo di toni preoccupati, sulle pagine di numerosi quotidiani, provocando reazioni di sorpresa e di rabbia al tempo stesso: 5000 lavoratori rischiano di restare da un giorno all'altro disoccupati dopo la decisione della SARA di sospendere, e per sopraggiunti ostacoli nel reperimento dei fondi previsti, i lavori in tutti i cantieri ora in attività (sono 41). I giornali hanno parlato di « 500 miliardi spesi male », di « volentieri della SARA di passare la patata bollente allo Stato, lasciando ad esso l'onere di coprire un deficit di 131 miliardi », di « inaccettabili ritardi nell'ultimazione dell'opera », in una parola, la SARA è stata messa sotto accusa. Fino ad ora la società non ha smentito le cose che sono state scritte: ci è

parso però giusto ascoltare le sue opinioni e le sue ragioni, non tanto per contrapporre a quelle del sindacato, quanto per avere degli elementi di conoscenza più precisi sull'intera vicenda. I dirigenti della SARA hanno tenuto in primo luogo a ribadire che il livello di realizzazione dei lavori supera il 78%; hanno quindi aggiunto che se i finanziamenti non fossero venuti meno entro il dicembre di quest'anno il tronco Celano-Cocullo sarebbe entrato in funzione. In merito al modo con cui sono stati spesi i finanziamenti, hanno detto che « la SARA ha fatto sovente ricorso. L'intera deve essere chiara, la sua situazione questa è ben nota a uomini responsabili, i suoi sbocchi garantiti impegnando direttamente l'Autorità e la responsabilità dello Stato. E' a questa esigenza che deve rispondere il Governo ormai investito dell'intera gestione della SARA non bisogna ottenere dall'intervento coordinato delle forze democratiche e delle espressioni rappresentative degli interessi dell'Abruzzo. Il confronto ha già toccato i punti centrali della questione: garantire realmente l'occupazione, lavorare anche su ipotesi alternative, predisporre sbocchi per il momento in cui i lavori saranno terminati. Occorre ora realizzare nuovi, concreti passi avanti.

Romolo Liberale

LA SARA SI DIFENDE

Dallo Stato pochi soldi e tutti spesi al meglio

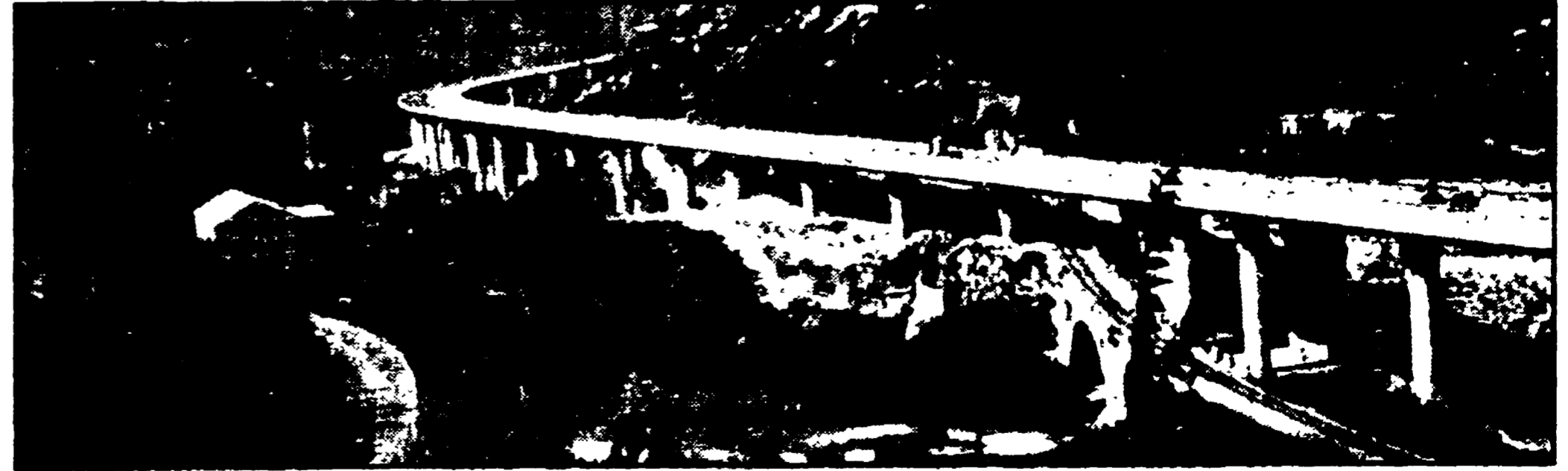
La notizia è rimbalzata, in un crescendo di toni preoccupati, sulle pagine di numerosi quotidiani, provocando reazioni di sorpresa e di rabbia al tempo stesso: 5000 lavoratori rischiano di restare da un giorno all'altro disoccupati dopo la decisione della SARA di sospendere, e per sopraggiunti ostacoli nel reperimento dei fondi previsti, i lavori in tutti i cantieri ora in attività (sono 41). I giornali hanno parlato di « 500 miliardi spesi male », di « volentieri della SARA di passare la patata bollente allo Stato, lasciando ad esso l'onere di coprire un deficit di 131 miliardi », di « inaccettabili ritardi nell'ultimazione dell'opera », in una parola, la SARA è stata messa sotto accusa. Fino ad ora la società non ha smentito le cose che sono state scritte: ci è

parso però giusto ascoltare le sue opinioni e le sue ragioni, non tanto per contrapporre a quelle del sindacato, quanto per avere degli elementi di conoscenza più precisi sull'intera vicenda. I dirigenti della SARA hanno tenuto in primo luogo a ribadire che il livello di realizzazione dei lavori supera il 78%; hanno quindi aggiunto che se i finanziamenti non fossero venuti meno entro il dicembre di quest'anno il tronco Celano-Cocullo sarebbe entrato in funzione. In merito al modo con cui sono stati spesi i finanziamenti, hanno detto che « la SARA ha fatto sovente ricorso. L'intera deve essere chiara, la sua situazione questa è ben nota a uomini responsabili, i suoi sbocchi garantiti impegnando direttamente l'Autorità e la responsabilità dello Stato. E' a questa esigenza che deve rispondere il Governo ormai investito dell'intera gestione della SARA non bisogna ottenere dall'intervento coordinato delle forze democratiche e delle espressioni rappresentative degli interessi dell'Abruzzo. Il confronto ha già toccato i punti centrali della questione: garantire realmente l'occupazione, lavorare anche su ipotesi alternative, predisporre sbocchi per il momento in cui i lavori saranno terminati. Occorre ora realizzare nuovi, concreti passi avanti.

Basta pensare alla qualità dei lavori, alla mancanza assoluta — ed è cosa da sottolineare — di crinate nei piloni, al sistema di ventilazione davvero rivoluzionario, alle difficoltà connesse alla presenza di un terreno sismico. Anche i lavori del traforo del Gran Sasso proseguivano perfettamente e, del resto non sarebbe tenuto a costare più di altre opere simili già realizzate. Una precisazione importante riguarda poi l'entità della somma sino ad ora spesa, come si dice in gergo, « contabilità »: si tratta — secondo i dati della SARA — di 381 miliardi, di cui 339 già pagati. Il costo complessivo dell'opera, alla luce dei costi di costruzione paurosamente aumentati (si parla di 200 miliardi), si aggirerebbe sui 610 miliardi. E' fino ad ora, però — ripetono i dirigenti della

SARA — noi abbiamo ricevuto direttamente dallo Stato solo 7 miliardi e 461 milioni: certo, il governo ha disponibili 75 miliardi di garanzie per la nostra società, praticamente inutili, però, visto che gli istituti di credito non ci accordano fiducia. « La decisione di sospendere i lavori, a differenza di quanto scritto da alcuni quotidiani, — ci è stato detto — non è stata da noi presa a cuor leggero, anche perché sappiamo perfettamente, che ogni mese di fermata dei cantieri costa 4 miliardi e mezzo (sono infatti altissimi gli interessi su tutti i crediti) ». Inoltre la SARA tiene a ricordare che su tutte le operazioni effettuate dalla società vige un alto funzionamento del ministero del Tesoro e un dirigente dell'ANAS. « Noi non possiamo spendere

mi. an.



Il viadotto Gole di Popoli sull'autostrada Roma-Torano-Aveva no-Pescara

IL SINDACATO REPLICA

Intanto fateci conoscere i vostri bilanci

Il compagno Silvano Maria, segretario regionale della CGIL d'Abruzzo, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione. E' grave la posizione assunta dalla SARA di sospensione dei lavori autostradali in Abruzzo che comporterebbe il licenziamento di circa duemilacinquecento lavoratori, senza una reale alternativa occupazionale in una regione che conta già oltre quarantamila disoccupati. La scelta di un'opera così faraonica di miliardi è stata costantemente ritenuta non prioritaria dal movimento sindacale abruzzese. La Regione Abruzzo aveva ed ha bisogno

di investimenti in agricoltura, nell'industria e nei servizi sociali. L'ulteriore aggravarsi della situazione economica conferma la giusta posizione a suo tempo assunta dal movimento dei lavoratori, ed è fuori di dubbio che ci si opporrà fermamente a nuove opere autostradali o superstrade quali la transcollinare piccolo apruna. Alla luce della nuova grave e d'altordine prevedibile situazione creata nelle autostrade attualmente in costruzione, bisogna innanzitutto accertare i reali motivi che muovono la SARA a sospendere i lavori. E' necessario quindi che siano pubblicizzati i bilanci della società e conoscere realisticamente quan-

to ancora necessita per l'aggiornamento dei tronchi autostradali in fase di completamento. Prioritario per il sindacato è la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e quindi non può consentire, senza reali alternative, ulteriori riduzioni di posti lavorativi. Alla luce di queste considerazioni è pertanto necessaria la conoscenza effettiva della situazione per garantire la attuazione delle intese di merito raggiunte tra il sindacato e il ministero dei Lavori Pubblici nell'aprile scorso sollecitando nel frattempo l'adozione di misure alternative per assicurare continuità dell'occupazione ai lavoratori impegnati nelle opere autostradali.